

I 560 ritratti
dei famosi
in un libro

■ Quattro anni di ricerche ed un lavoro certosino e monumentale per portare alla luce tutti i segreti degli oltre 560 ritratti di donne e uomini illustri della Storia (e della leggenda) appesi alle pareti dei tre corridoi al secondo piano della Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi. Il risultato di tutto questo è *La collezione Gioviana degli Uffizi* (Volume I Saggi, 158 pp, Volume II Catalogo, 628 pp, Giunti Editore), colossale pubblicazione scientifica a cura di Maria Matilde Simari e Alberica Barbolani da Montauto, corredata da fotografie di Antonio Quattrone, che

racconta e documenta per la prima volta in modo esaustivo la celeberrima serie di dipinti. La storica raccolta di volti di uomini (e donne) illustri prende il nome dal suo ideatore, lo studioso, medico e vescovo comasco Paolo Giovio (1483-1552). La sua collezione fu avviata proprio a Firenze, unendo ove possibile ritratti dal vero o ricavati da antiche testimonianze visive (monete, sculture, dipinti, medaglie ed altro). Oggi delle circa quattrocento opere della raccolta originale ne restano, conservate a Como o altrove nel mondo, alcune decine.

LO STEREOTIPO DELLA MASSAIA

Fenomenologia della mitica
casalinga di Voghera

In un convegno un confronto sulle consumatrici più sensibili agli spot pubblicitari di cui parlò Arbasino in un suo articolo. Esistono ancora queste donne? Sì, ma...

ATTILIO BARBIERI

Esiste ancora la Casalinga di Voghera? Le massaie vogheresi, ammesso che esistano tuttora come gruppo di consumatrici omogenee, hanno conservato il primato d'interesse da parte di produttori e venditori dei beni di consumo, che negli anni del boom economico le ha rese famose? Lo stereotipo della casalinga di Voghera, come modello delle consumatrici particolarmente sensibili alle campagne pubblicitarie, risale addirittura agli anni Sessanta.

Era il 1966 quando il Servizio Opinioni della Rai commissionò un'indagine di mercato in tutte le province italiane con l'obiettivo di verificare quale fosse il grado di comprensione delle cronache politiche. Le casalinghe vogheresi risultarono quelle meno inclini alla lettura critica del messaggio televisivo. E dunque più influenzabili dai messaggi pubblicitari.

Ma a sdoganarle presso il grande pubblico e farle assurgere addirittura ad archetipo - positivo - della massaia d'Italia fu **Alberto Arbasino**, vogherese, giornalista, scrittore e saggista, che vi identificava le zie vogheresi. Un condensato di buonsenso lombardo, virtù di cui erano privi, a parer suo, molti italiani, come riferì lui stesso in un articolo sul *Corriere della Sera*, rivendicando la paternità dell'espressione.

E alla "casalinghitudine" vogherese è stato dedicato un evento organizzato dall'Assolombarda - nell'ambito del filone dedicato a Pavia Capitale della cultura d'impresa 2023 - che si è svolto ieri nello storico Teatro Sociale della cittadina oltrepadana, riaperto la scorsa settimana e ribattezzato Teatro **Vilentino Garavani**, in onore dello stilista che a Voghera è nato 91 anni fa e lo ha reinaugurato.

IL DIBATTITO

Il tema è soprattutto sociale e culturale e interseca il cambiamento che ha attraversato il nostro Paese dal secondo Dopoguerra in poi. La motorizzazione di massa, l'affermazione della civiltà dei consumi, la televisione come aggregatore culturale di massa. Mentre dalle catene di montaggio di Mirafiori uscivano e centinaia di migliaia le Fiat 500, destinate a cambiare il modo di vivere degli italiani, le massaie vogheresi segnavano un'epoca.

Se davvero le casalinghe di Voghera fossero scomparse senza lasciare traccia, come sostiene il sondaggista **Nando Pagnoncelli**, annegate «in un mondo connesso e caratterizzato da un ecosistema comunicativo ricco e complesso», che ha fatto venir meno «il microcosmo che alimentava un certo tipo di *modus vivendi*», non si riesce a spiegare le fioriture di contenitori televisivi matutini e pomeridiani dedicati proprio a chi in quegli orari si trova a casa e può trascorrere ore a seguirli, come ha obiettato **Maria Latella**, giornalista,



opinionista e a sua volta conduttrice televisiva. Un target comunque assai corposo, per ammissione dello stesso Pagnoncelli, quantificabile secondo l'Istat nel 12% delle donne nella fascia di età fra i 35 e i 44 anni. Percentuale che sale al 17% delle 45-54enni e al 20,5 fra le 55-64enni. Dunque, la casalinghitudine, vogherese o meno che sia, esiste eccome.

E proprio sulla declinazione televisiva di un target composto tuttora da circa 7 milioni di donne si sono scontrate di recente anche due protagoniste affermate del piccolo schermo. **Myra Merlino** e **Barbara D'Urso**. La prima, in arrivo da *La 7*, ha sostituito la seconda alla conduzione di *Pomeriggio 5*, il contenitore in onda sulla rete regina di Mediaset dal 2008. Per rimarcare lo stacco rispetto alla conduzione precedente, la Merlino ha decretato la scomparsa della casalinga di Voghera, a suo giudizio fino ad allora punto di riferimento del talk pomeridiano del Biscione. «Credo che la casalinga di Voghera non esista più», ha sentenziato in una intervista alla *Stampa*, «sono donne e madri come me e hanno le mie stesse curiosità e le mie stesse paure». Ma

non si è fatta attendere la risposta di **Barbara D'Urso**: «Io parlo alle famose casalinghe di Voghera, alla comara **Cozzolino**», ha risposto piccata, «mi dispiace per chi non lo pensa, ma esistono. Anche io sono una comara».

E a rivendicare una casalinghitudine misconosciuta e spesso declinata in negativo - come ha fatto la sindaca di Voghera **Paola Garlaschelli** che sulle colonne de *Il Giorno* ha lamentato la «brutta sinecdoche che ha bollato ingiustamente le nostre mamme casalinghe per anni» - ci ha pensato **Camillo Sernagiotto**, filologa medioevale, giornalista e scrittrice vogherese, fresca autrice del libro *Senza scadenza, l'intramontabile packaging made in Italy*, dedicato proprio a molti dei prodotti che hanno segnato il boom dei consumi, presentati tuttora nelle medesime confezioni acquistate dalle massaie vogheresi negli anni Sessanta. «Sono una fierissima casalinga di Voghera, anche se lavoro. Sono giornalista e scrittrice», ha affermato, chiudendo la tavola rotonda ottimamente moderata da **Antonio Calabrò**, presidente della Fondazione Assolombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio «Extralife»

Come e perché in un secolo
abbiamo guadagnato una vita

BRUNA MAGI

■ Non è più una novità: l'allungarsi della prospettiva di vita è una realtà scientifica. Ma con il giochino dell'età infinita avevano già iniziato in tempi biblici, primo fra tutti Adamo, al quale, nonostante avesse fatto incavolare il suo creatore, fu concesso di vivere seicento anni, per non parlare di Matusela, meglio noto come Matusalemme, che toccò il traguardo dei novecento, più o meno quanto Noè, al quale evidentemente il trauma del diluvio universale non procurò problemi.

Tornando con i piedi per terra, in tempi attuali, ecco come, quanto e perché la nostra era ci ha rassicurato sulle prospettive di vita. Ce lo racconta **Steven Johnson**, giornalista e scrittore statunitense, autore di numerosi best seller di scienza e tecnologia con il saggio *Extralife. Come in un secolo abbiamo guadagnato una vita in più* (Castelvecchi editore, pag.284, euro 20). Lo fa partendo dal 1920, quando finì l'epidemia di spagnola, e l'aspettativa di vita superava di poco i quarant'anni. Oggi gli esseri

umani possono confidare di oltrepassare gli ottanta, cioè il doppio. Sì, ci stiamo abituando, e per questo ci è parso piuttosto normale che Henry Kissinger se ne sia andato di recente a cento anni compiuti, discutendo lucidamente sino all'ultimo respiro di fatti epocali, come lo scontro tra Israele e Palestina.

I VACCINI

Dice Johnson: «L'allungamento della vita è stato raggiunto con il miglioramento delle condizioni igieniche e dell'alimentazione, e con i programmi di vaccinazione globale. Conquiste dovute a fulgide idee di innovazione di menti brillanti e alla cooperazione scientifica, seguite da massicci investimenti in servizi pubblici. Con una domanda: come possiamo salvaguardare l'aspettativa di vita che abbiamo raggiunto oggi, mentre i nostri servizi sanitari affrontano sfide senza precedenti?». Ma non c'è solo la parte scientifica nel suo saggio, per narrare la storia dell'evoluzione medica, l'autore usa un abile linguaggio

per immagini tra il letterario e la cinematografia dell'orrore, a cominciare appunto dall'inizio della spagnola, madre emblematica di ogni pandemia del Novecento: «...Stava succedendo qualcosa di insolito in quella base militare del Kansas. Ma ciò che stava realmente accadendo lì, sarebbe stato visibile agli scienziati solo con lo sviluppo della microscopia elettronica decenni dopo... All'interno dei polmoni di Albert Gitchell, una sfera ricoperta di punte si era attaccata a una membrana cellulare sulla superficie delle vie respiratorie del giovane soldato. La sfera era penetrata nel citoplasma. Nel giro di circa dieci ore, la cellula brulicava di sfere appena replicate...I medici di Camp Funston all'epoca non avevano modo di saperlo, ma quelle sfere che avevano attaccato i polmoni di Albert Gitchell costituivano un nuovo ceppo del virus H1N1

che sarebbe arrivato a terrorizzare il mondo intero nei due anni successivi innescando la pandemia comunemente chiamata influenza spagnola». E poi sono trascorsi cento anni, per arrivare alla nostra

epidemia del 2020-2021, che ci ha fatto percepire anche le lacune di quello scudo che ci ha permesso di allungare la vita: la vulnerabilità e i punti di cui abbiamo bisogno per arrivare a nuove scoperte scientifiche». Ma attenzione, ci avverte Johnson, non illudiamoci, non stiamo andando verso l'immortalità, si è ridotta la media della mortalità infantile.

E a proposito di ritorni storici, è appassionante la storia delle divulgazioni del vaccino contro il vaiolo: anche allora si scatenò un'ondata di rivolte no-vax! Un notissimo difensore del vaccino fu Charles Dickens (aveva perduto una sorellina nel corso di un'epidemia), a metà dell'Ottocento si era erattuto affinché diventasse obbligatorio per legge, mentre dilagava l'ostracismo di coloro che si dichiaravano contro. Sappiamo com'è finita, nel 1980, grazie al vaccino il vaiolo divenne malattia "eradicata". E così, anziché debordare in un pericoloso eccesso di caccia, la nostra vita ha aggirato le taglie extralarge ed è diventata "Extralife".

© RIPRODUZIONE RISERVATA